

87 CHIATTI GIUSEPPE. Roma. (n. 2)

S. Angelo - Vetralla, 9 giugno 1753. (Originale AGCP)

Paolo gli risponde tramite il segretario, perché soffre di varie indisposizioni. Egli nutre viva "speranza che le cose sue andranno bene". Per dire questo non c'è bisogno di ricorrere a profezie e tantomeno a rivelazioni, le quali "oltre all'essere rare", non riguardano mai cose materiali e "non sogliono accadere in tali contingenze", ma solo raccomandarsi a Dio. Nei giorni in cui ci sarà la discussione in tribunale per risolvere il contenzioso su alcune proprietà, Paolo gli promette di pregare insieme ai suoi religiosi, perché la questione venga risolta con giustizia e dignitosamente. Gli raccomanda però, anche se la cosa sta prendendo una piega a lui favorevole, di mantenersi aperto alla volontà di Dio, pronto ad accettare in pace anche un eventuale verdetto negativo. Termina salutandolo caldamente e lasciandolo "nel Sacro Costato di Gesù come stanza di riposo di un vero cristiano".

Ill.mo Signore, Sig. Padrone Colendissimo,

gradisco le Sue stimatissime godendo di passare con Lei la mia servitù, e molto più s'accresce il mio godimento nel sentire il buon incamminamento dei suoi affari, come nell'ultima Sua mi significa; e se all'altra Sua non risposi fu perché mi ritrovo non poco indisposto,¹ volendo piuttosto rispondere ai piedi del Crocifisso colle orazioni che con i caratteri; e di presente, perché mi segue ancora la solita indisposizione, per non mancare alle parti del mio dovere le rispondo per il mio segretario,² dicendole nel medesimo tempo che ho speranza che le cose sue andranno bene.

Questo sì che non bisogna su di ciò cercare rivelazioni, perché oltre all'essere rare, non sogliono accadere in tali contingenze; questo sì che bisogna raccomandarsi a Dio, e l'assicuro che siccome l'ho fatto sempre così lo farò per l'avvenire *et specialiter*³ in quei giorni che Lei si degna prescrivermi, anzi lo farò fare da tutta questa religiosa comunità, acciò maggiormente si degni esaudire le sue preghiere ed effettuare i suoi desideri. Intanto però ad ogni evento stia rassegnato nel divino volere; e ogni qualvolta sarà favorevole, come credo, si mostri grato a quel Signore che in tanta copia versa sopra di Lei le sue misericordie.⁴

Non sto a dilungarmi di più, basta che Lei sappia il mio buon cuore che altro non brama che servirla in ciò che potrà. Io non so dirle altro; farò caldamente quanto m'impone.

Solo mi resta che lasciarlo nel Sacro Costato di Gesù come stanza di riposo di un vero cristiano, e protestarmi con tutta la stima

di V. S. Ill.ma

Viterbo per Vetralla Ritiro di S. Angelo

9 giugno 1753

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce⁵

Note alla lettera 87

1. Sulla sua situazione di salute, a cui qui Paolo fa riferimento, cf. lettera n. 94, nota 4; lettera n. 280, nota 1.
2. Si riferisce al P. Francesco Antonio Appiani del Crocifisso. Per notizie su di lui, cf. lettera n. 14, nota 1.
3. “E specialmente”.
4. Nell’originale questa frase è sottolineata.
5. La lettera è stata dettata da Paolo, ma scritta da altra mano, cioè, come è detto nella lettera, dal Segretario P. Francesco Antonio Appiani (cf. lettera n. 94, nota 5); solo la firma è di mano del Santo.